

Museo Tridentino di Scienze  
Naturali Trento

# Riparo Gaban

preistoria ed evoluzione  
dell'ambiente

a cura di:  
Bernardino Bagolini



*Con integrazioni di  
Annalisa Pedrotti  
in occasione dell'escursione organizzata  
dal Museo archeologico di Bolzano  
28 agosto 2007*

EDIZIONI DIDATTICHE 1980



## L'AMBIENTE

Nel 1970 presso il Maso Pasquali in località Piazzina di Martignano iniziavano le ricerche, **ad opera** del Museo Tridentino di Scienze Naturali, in un'ampio sottoroccia. Il Riparo Gaban. Il deposito archeologico è stato indagato con campagne annuali da un'équipe del Museo Tridentino di Scienze naturali sotto la direzione di Bernardino Bagolini dal 1972 al 1981 (Bagolini & Pedrotti 1996; 1975; 1980; Bagolini et alii 1976; Bergamo Decarli et alii 1972; Balista C., 1977; Angelini & Bagolini 1978; Pedrotti 1997) e da Alberto Broglio e Stefan K. Kozłowski dal 1982 al 1985 per le fasi mesolitiche (Bisi et alii 1987; Koszłowski & Dalmeri 2000).

A queste ricerche di carattere preistorico e paleoambientale hanno collaborato nel corso degli anni vari specialisti delle singole discipline provenienti da Musei ed Istituti universitari italiani e stranieri. Esse sono state possibili grazie alla attiva collaborazione di numerosi ricercatori appassionati che da molti anni forniscono un prezioso contributo alle attività della sezione di Paleontologia del nostro Museo.

L'interesse che già da tempo aveva suscitato questo luogo è da collegarsi principalmente ai numerosi resti culturali, soprattutto frammenti di ceramica, che venivano in luce nel campo antistante il riparo in occasione di lavori agricoli profondi. Fu appunto sulla scorta di questi rinvenimenti occasionali che si decise effettuare una metodica ricerca che già ai suoi inizi diede insperate conferme.

Il Riparo Gaban, così chiamato dal soprannome della famiglia Pasquali affittuaria da moltissimi anni del fondo, è situato in una angusta valletta pensile che corre parallela al fianco sinistro della valle dell'Adige, circa 80 m. più in alto dell'attuale fondovalle. Ad ovest è delimitata dal Doss Castelet, che la nasconde alla vista della piana, le cui falde occidentali scendono dolcemente e affondano nei sedimenti del fondovalle vicino al sobborgo dei Solteri. Ad est si inerpica a gradonate ben definite il Monte Calisio con l'abitato di Martignano.

Il grande riparo sottoroccia si affaccia nella parte terminale della valletta glaciale prima che questa si raccordi, con una piccola forra, un tempo percorsa da un ruscello, alla Valle dell'Adige.

La esposizione a mezzogiorno e la protezione naturale dai venti del nord contribuiscono a mantenere mite la temperatura nelle sue adiacenze anche durante i rigori invernali.

Tali condizioni morfologico-ambientali hanno avuto indubbiamente un ruolo importante nel corso dei millenni favorendo il succedersi di una lunga e pressochè ininterrotta serie di stanziamenti umani preistorici.

## GLI SCAVI

Durante le fasi iniziali delle ricerche sotto il riparo sono state messe in luce e svuotate tre grandi buche ripiene di pietrame che testimoniavano importanti opere di sistemazione agricola della valletta risalenti al 1.600 o al 1.700 come si è potuto arguire dalla presenza in esse di frammenti di ceramiche graffite risalenti a quest'epoca.

In occasione della sistemazione a terrazzamenti della campagna circostante, con imponenti muraglie di contenimento tutt'oggi in funzione, costituite da blocchi squadrati di roccia locale, si deve infatti essere provveduto all'asporto di parte del terriccio

antropico sedimentario nel riparo per usarlo come correttivo e fertilizzante dei campi. Le buche venivano quindi riempite con il pietrame risultante dalla bonifica dei medesimi.

Sul fondo delle buche si sono anche rinvenuti sparsi resti scheletrici umani, indubbiamente riferibili a qualche momento dell'insediamento preistorico, che sono stati abbandonati e ricoperti sul posto dagli agricoltori seicenteschi.

Questi stessi pur avendo in parte depauperato il deposito nei suoi livelli più alti, risalenti all'età dei metalli, e intaccato quelli sottostanti fino al primo neolitico, hanno permesso una immediata valutazione della reale consistenza del pacco antropico e della seriazione degli strati.

Partendo dall'attuale piano di campagna, dopo uno strato di terreno agrario sterile, compare un livello piuttosto consistente, che raggiunge il metro e quaranta di profondità con resti preistorici rimaneggiati, risultato dei lavori di livellamento della campagna.

Al disotto inizia il primo complesso di strati di frequentazione riferibile al bronzo medio e quindi al bronzo antico, formati in un lasso di tempo che va circa dal 1400 fino al **2200** a. C., raggiungendo la profondità di tre metri e venti.

Più sotto fino a tre metri e ottanta dal piano di campagna, si hanno gli strati della tarda età del rame, riferibili grosso modo al **2200-2.600/2800** a. C. che corrispondono a profonde ristrutturazioni del riparo, che hanno causato l'asporto dei livelli riferibili al tardo neolitico, al neolitico recente e al neolitico **medio finale**.

Più sotto, fino a circa quattro metri e mezzo di profondità, si sviluppano gli strati relativi al primo neolitico e **agli inizi del neolitico medio**, dal 5300 al 4.700 a. C.

Infine su di una potenza di forse tre metri si articolano i livelli della successione mesolitica fino ad una profondità di base non ancora raggiunta dagli scavi ed una data che partendo da attorno al **5.500** potrebbe avvicinarsi all'8.000 a.c.

## IL MESOLITICO

Il Complesso E relativo alle frequentazioni di epoca mesolitica, nella parte meridionale del riparo poggia su un livello di fondo costituito da grossi massi di crollo della volta e da pietrisco sterile. Verso il centro del riparo dove tale livello di frana si trova a maggior profondità, non è stata ancora raggiunta negli scavi la base del pacco di sedimenti antropici che racchiudono indubbiamente testimonianze di frequentazioni mesolitiche assai antiche.

Delle altre serie stratigrafiche già studiate, in depositi principalmente nei dintorni di Trento, quali Romagnano e Pradestel è risultato che il mesolitico abbraccia un lasso di tempo che va dagli inizi dell' VIII millennio fino a circa la metà del VI e può essere ripartito a grandi linee in due episodi principali.

Quello (più antico, fino attorno ai primi secoli del VI millennio, si sviluppa durante due episodi climatici. Il primo definito "Preboreale" dal 8.300 fino al 6.800 a.C. a carattere secco e a temperature gradualmente crescenti con piccole punte di recrudescenza verso la fine del periodo. In questa fase le residue steppe periglaciali lasciano il posto gradualmente ad associazioni di betulle e boschi di pini misti, con silvestre, mugo e cembro, mentre nelle zone più basse e meglio esposte si diffonde il nocciolo e l'abete rosso. Il secondo tra . 6.800 e il 5.500 ,definito "Boreale con una prima fase, caratterizzata ancora da una crescita del clima caldo e secco, seguita da episodi più temperati. Questo ulteriore miglioramento climatico favorisce le associazioni di nocciolo e abete rosso ed in

seguito di quercia, tiglio e olmo. Durante il Preboreale nell'economia dei più antichi cacciatori-raccoglitori mesolitici del fondo valle atesino sono ancora assai diffusi animali da steppa quali gli stambecchi molto frequenti anche i camosci. Successivamente durante il Boreale) la ulteriore diffusione di ambienti forestali rende prevalenti nella economia di caccia il cervo e il capriolo accompagnati dal cinghiale; accidentale è la caccia agli orsi e a piccoli mammiferi quali castori, tassi, lepri, ghiri, ecc. oltre che a predatori quali lupi, linci e gatti selvatici.

Gli strumenti caratteristici dei cacciatori mesolitici di epoca preboreale sono piccolissimi triangoli, mezzelune e sottili punte in selce che venivano composte all'estremità del dardo di frecce assai varie e complesse. Accanto agli strumenti per la caccia troviamo tutta una serie di altri oggetti connessi con il trattamento della selvaggina e la preparazione delle pelli. Molto usati sono l'osso e il corno per una svariatissima gamma di strumenti quali punteruoli, cuspidi per zagaglie, accette, ami per la pesca e ornamenti personali.

Il passaggio alla fase di "optimum" climatico definita "Atlantica" che perdurerà durante tutto lo sviluppo del successivo neolitico fino al 2.500 a.C. è segnato da un ulteriore generalizzato miglioramento climatico che vede l'evoluzione dell'ultima parte del mesolitico fino a circa il 5.500. a.C. Nei resti di fauna di questo periodo rinvenuti al Gaban risultano fortemente dominanti i cervi e i caprioli mentre stambecchi e camosci tendono a scomparire.

Le popolazioni dell'ultimo mesolitico conducono una vita più sedentaria di quelle dei loro predecessori che si recavano durante l'estate anche verso le alte quote dell'ambiente montano interno. Essi hanno appreso a utilizzare intensamente tutte le risorse del territorio dalla caccia, alla pesca, all'uccellazione, alla raccolta di molluschi e tartarughe; fino allo sfruttamento sistematico dei prodotti del bosco, che va assumendo nel fondo valle caratteristiche mediterranee.

Anche gli oggetti e gli strumenti che accompagnano questi ultimi cacciatori-raccoglitori mesolitici prima della comparsa dei primi recipienti in terracotta, sono assai differenti da quelli dei loro predecessori; e riflettono le mutate caratteristiche dell'economia. I piccoli triangoli, le mezzelune e le sottili punte di selce tendono a scomparire. Le punte di freccia hanno ora una armatura singola costituita da varie forme trapezoidali in selce, differenti a secondo del tipo di caccia a cui sono destinate.

Per il resto continuano ad essere usati piccoli grattatoi, raschiatoi, bulini e punteruoli; e tutta una serie di altri strumenti per la lavorazione dell'osso e delle pelli analoghi a quelli delle epoche precedenti. Vengono sempre ricavate grosse accette dalle corna dei cervi che sono anche impiegate come materia prima nella fabbricazione di vari altri strumenti.

Tra i reperti del mesolitico del Gaban spiccano alcuni singolari oggetti d' "arte" in osso e in corno decorati con elaborati motivi geometrici.

Una figurina femminile su terminazione di corno di cervo assai simile alle cosiddette "veneri" di epoca paleolitica, testimonia come una parte del patrimonio spirituale dei cacciatori dell'epoca glaciale sia sopravvissuto presso i successivi gruppi di cacciatori-raccoglitori mesolitici.

## IL PRIMO NEOLITICO

L'insieme dei livelli sovrastanti, Complesso D, di poco meno di un metro di spessore ha restituito importantissime testimonianze sul primo neolitico della nostra regione,

collocabili cronologicamente dalla seconda metà del VI millennio a. C. fino agli inizi del V. Tali testimonianze forniscono notizie illuminanti sui processi culturali che hanno portato anche in Trentino l'introduzione graduale di una nuova economia basata sull'allevamento e l'agricoltura, accompagnata dalle conoscenze tecnologiche relative alla fabbricazione dei recipienti in terracotta. Il Complesso D risulta costituito da una fitta successione di piani di terra battuta scanditi dalla presenza di livelli grigio-biancastri ricchi di ceneri e di frammenti di roccia calcinata. Durante tutta tale fase i frequentatori del riparo utilizzavano un focolare, posto a ridosso della parete rocciosa e delimitato da grosse pietre, che veniva periodicamente svuotato e rigenerato. Nei primi tempi l'armamentario di strumenti in osso, corno e selce è sostanzialmente identico a quello delle precedenti popolazioni mesolitiche. Questo fatto lascia intuire che i primi gruppi neolitici del Trentino erano costituiti essenzialmente dai discendenti dei locali mesolitici che, attraverso contatti **con piccoli gruppi neolitici provenienti dalla Pianura Padana** iniziavano a trasformare il loro modo di vita. Gradualmente nei livelli più alti del complesso compaiono strumenti in selce caratteristici del primo neolitico padano, quali le armature di freccia romboidali ed i bulini ad incavi e stacchi laterali; accanto a questi abbiamo le prime deboli testimonianze della comparsa di animali domestici: pecore, capre e forse bovini. Durante **tutto il primo neolitico al Riparo Gaban non è adottata la tecnica della levigatura della pietra, documentata** in area padana, per ottenere in particolar modo asce e accette; queste vengono infatti ancora ricavate come presso i precedenti gruppi mesolitici, dalle corna di cervo. Molto diffusi sono anche gli elementi di collana costituiti soprattutto da conchigliette marine, generalmente "columbelle" continuando anche in questo la tradizione mesolitica, che vedeva la **presenza** di tali oggetti, anche in territori molto lontani dal Mediterraneo, attraverso modalità di doni da gruppo a gruppo. Presso queste più antiche popolazioni neolitiche l'economia è ancora sostanzialmente quella delle precedenti tradizioni mesolitiche con assoluta dominanza del cervo seguito dal capriolo e da **altri animali cacciati occasionalmente** quali stambecchi, camosci, cinghiali e orsi, sono cacciati anche piccoli mammiferi quali tassi, castori, lepri e ghiri. Fra i resti di pasto compare anche un grosso bovino selvatico, l'uro o bue primigenio, che, assai diffuso in quest'epoca nelle radure e nei boschi della Pianura Padana, doveva comparire episodicamente anche in Trentino. Un notevole rilievo economico avevano :la raccolta di molluschi di acqua dolce, testimoniata dalla abbondante presenza di conchiglie di "unio"; la pesca con esemplari molto grossi di lucci; l'uccellazione e la raccolta di tartarughe. Tale economia doveva essere fortemente integrata dalla raccolta di prodotti spontanei del bosco dato che le propizie condizioni climatiche di tipo atlantico avevano favorito la diffusione anche nella nostra regione di associazioni boschive di tipo mediterraneo caratterizzate da una assai più alta produttività alimentare rispetto ai boschi di conifere.

**Il Riparo Gaban durante il primo neolitico. come nei periodi precedenti, non fu solo un semplice ricovero, ma dovette avere anche un significato magico-religioso data la singolare frequenza dei rinvenimenti di oggetti di "arte" preistorica che non sono mai modellati in ceramica, materiale utilizzato normalmente dalle popolazioni di agricoltori per la rappresentazione di statuette femminili, ma sono su corno, osso, denti e pietra.**

---

<sup>1</sup> Le immagine femminile in questo periodo sono l'oggetto principale dell'arte: racchiudono in sé significati di fecondità, già noti nel Paleolitico a cui si aggiungono quelli inerenti la fertilità dei campi e la produttività. Tale ideologia è di origine balcanica: si diffonde soprattutto nell'Europa centrale, in Italia, mentre investe l'Europa occidentale solo in modo marginale. B. BAGOLINI, *Il Trentino nella Preistoria del mondo alpino*, p. 65. Per un'analisi

Raffigurano immagini a carattere antropomorfo<sup>2</sup>, geometrico<sup>3</sup> e zoomorfo<sup>4</sup> immagini queste aventi, probabilmente, carattere propiziatorio per la caccia<sup>5</sup>. Particolarmente interessante è la disposizione di alcune raffigurazioni riconoscibile, in modo particolare, su un manico ricavato da un omero di sus decorato sulla faccia esterna della diafisi da una serie di motivi incisi che culminano in una raffigurazione antropomorfa avente le braccia alzate. Se interpretiamo il motivo a zig zag che compare ai piedi del cosiddetto "orante"<sup>6</sup> come la rappresentazione di un corso d'acqua appare chiaro l'intento narrativo di questa composizione anche se il significato simbolico e la lettura dei motivi che seguono rimane ancora oscuro: un reticolo a losanghe (campo coltivato?), una specie di altura con due possibili animali (?), un motivo a corna che sormonta una decorazione geometrica a fasce di linee a diverso orientamento.

Una documentazione altrettanto originale e ricca di simboli è rappresentata da una placchetta in osso modellata a rappresentare una figura femminile<sup>7</sup> la testa è ben resa e sul retro compare una serie di incisioni a rappresentare la capigliatura. Sul busto è rappresentato un collare a cui è appeso un pendaglio a semiluna e la vita è segnata da piccoli segmenti paralleli verticali che potrebbero riprodurre l'ornamento di una cintura<sup>8</sup>. Nella parte terminale sono incise due tacche ed un motivo a reticolo a losanghe<sup>9</sup>. Il bacino è largo e la parte inferiore termina a punta. Nella parte centrale, volontariamente messa in risalto, spicca l'immagine di una vulva sormontata da un motivo alberiforme. Come suggerisce J. Guilaine, quest'ultimo motivo indica chiaramente il carattere "procreativo" di questa statuette e la sua relazione con un culto agrario. Si tratta della rappresentazione della rinascita e crescita del mondo vegetale attraverso la terra madre qui simbolizzata da una divinità femminile<sup>10</sup>. La statuette ha inoltre, non a caso, la parte inferiore e la schiena ricoperta di ocre rosse sostanza che a causa del suo colore è stata considerata fin dal Paleolitico superiore simbolo del sangue, della vita e della rigenerazione.

---

dettagliata dei ritrovamenti dell'Italia settentrionale vedi B. BAGOLINI, *Le immagini femminili nell'arte neolitica dell'Italia settentrionale*

<sup>2</sup> Si tratta di 2 figurette femminili una su osso e una su molare di cinghiale e di un ciottolo raffigurante un volto umano e sul corpo una complessa decorazione. Una dialisi di femore umano anch'esso raffigurante un volto umano forato un corrispondenza degli occhi con decorazioni incise su tutto il corpo. Molto probabilmente veniva utilizzato come strumento musicale. Per una dettagliata descrizione vedi B. BAGOLINI, *Aspetti figurativi ed elementi di decorazione nel Neolitico del Riparo Gaban* e P. GRAZIOSI, *Nuove manifestazioni d'arte mesolitica e neolitica*, pp.252-270

<sup>3</sup> Si tratta di una piastrina rettangolare in osso con decorazione geometrica incisa e fori passanti all'estremità B. BAGOLINI, *Aspetti figurativi ed elementi di decorazione nel Neolitico del Riparo Gaban*, e P. GRAZIOSI, *Nuove manifestazioni d'arte mesolitica e neolitica*, Fig.11 c

<sup>4</sup> Si tratta di una testa di cervide ricavata da un calcagno di cervo con un foro all'estremità all'estremità B. BAGOLINI, *Aspetti figurativi ed elementi di decorazione nel Neolitico del Riparo Gaban*, e P. GRAZIOSI, *Nuove manifestazioni d'arte mesolitica e neolitica*, p.249; e di una placca in osso raffigurante un pesce ed avente un foro passante in corrispondenza dell'occhio vedi B. BAGOLINI, *Il Trentino nella preistoria del mondo alpino*, p.66

<sup>5</sup> Per una descrizione accurata di questi oggetti si rinvia alle numerose pubblicazioni comparse sull'argomento. Vedi ad es. B. BAGOLINI, *Scoperte d'arte neolitica al Riparo Gaban*, P. Graziosi,

<sup>6</sup> Per una approfondita discussione sull'iconografia della figura antropomorfa con le braccia alzate si veda R. C. DE MARINIS, *Il significato della decorazione del manico in osso*, pp 66-74

<sup>7</sup> La statuette è stata portata alla luce in prossimità del focolare nei livelli recenti del Neolitico antico a contatto con quelli del primo VBQ vedi B. BAGOLINI, *Scoperte d'arte neolitica al Riparo Gaban*, p.60 e documentazione inedita presso il laboratorio di Paleontologia del Dipartimento di Scienze Filologiche e storiche dell'Università di Trento.

<sup>8</sup> Un simile motivo compare sempre al Gaban su un'altra statuette femminile ricavata da un molare di cinghiale B. BAGOLINI, *L'arte preistorica del Riparo Gaban*, p. 46, P. GRAZIOSI, *Nuove manifestazioni d'arte mesolitica e neolitica*

<sup>9</sup> E' questo un motivo, come suggerisce Bernardino Bagolini, fortemente ricorrente sugli oggetti d'arte (compare ad esempio sul manico istoriato di sus) e nella decorazione incisa della ceramica del Gruppo Gaban. (B. Bagolini, *Scoperte d'arte neolitica al Riparo Gaban*, p.60) Molto probabilmente doveva avere un preciso significato simbolico che purtroppo non siamo più in grado di interpretare.

<sup>10</sup> G. GUILAINE, *La Meer Partagée*, p. 309

Le ceramiche, ornate con decorazioni date da impressioni a unghiate od incise su argilla ancora plastica, oltre che graffite dopo la cottura del vaso, permettono di stabilire significativi confronti con le popolazioni della stessa epoca della Valle Padana.

**La neolitizzazione del territorio trentino sembra avvenire leggermente in ritardo rispetto a quanto succede nella pianura padana. Le datazioni al radiocarbonio attualmente disponibili fissano tale momento tra la fine del VI inizio V millennio cal. BC11. Il ritrovamento di un seme d'orzo in una carota pollinica prelevata dalla torbiera di Isera in livello datato in cronologia calibrata tra il 5.520 e 5.320 BC suggerisce una certa cautela nel trarre simili conclusioni<sup>12</sup>. Solo nuove ricerche potranno contribuire a migliorare le nostre conoscenze sulle modalità ed i tempi di diffusione della nuova economia nella nostra regione. La presenza comunque della statuetta femminile rinvenuta al Riparo Gaban, interpretata da Jean Guilaine come l'immagine della resurrezione e vita, dimostra chiaramente che, attorno al 4900/4800 cal. BC quando nella pianura padana iniziavano a diffondersi i primi aspetti della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, l'adozione della nuova economia da parte delle popolazioni mesolitiche era ormai stata completamente recepita**

**Nella stratigrafia del Riparo Gaban è attestata una lacuna stratigrafica che potrebbe documentare un abbandono della frequentazione del riparo per circa 2000 anni dal 4700 al 2700 a.C. durante il Neolitico medio (cultura dei vasi a bocca quadrata stile meandro spirale), il Neolitico recente (cultura dei vasi a bocca quadrata stile ad incisione ed impressione) e la prima età del Rame.**

## L'ETA' DEL RAME

Gli strati sovrastanti del Complesso C testimoniano l'utilizzo del riparo da parte di gruppi dell'età del rame media e finale per attività metallurgiche e fusorie. Questi gruppi attorno alla metà del III millennio avevano costruito addossato al riparo un edificio, con strutture in parte murarie e in parte lignee, all'interno del quale sono state rinvenute abbondantissime scorie di fusione, testimonianti forse l'utilizzo di minerali di rame estratti dai vicini giacimenti della Valsugana. Sono anche documentate chiaramente le tracce della presenza di forni fusori.

I resti culturali di questo episodio non sono abbondanti, si tratta per la maggior parte di frammenti di ceramiche grossolane alcune delle quali richiamano nella forma i caratteristici recipienti dei gruppi della cultura Campaniforme, che in questo periodo si espandono in buona parte dell'Europa e anche in Pianura Padana, e come metallurghi e commercianti diffondono presso le popolazioni locali l'uso di strumenti in rame, principalmente ùmi e ornamenti personali.<sup>1</sup>

L'edificio in questione fu costruito semi interrato nei depositi più antichi che sono stati quindi, per uno spessore forse eccedente il metro, asportati.

---

<sup>11</sup> La presenza tra le forme ceramiche di tipologie che ricordano il gruppo Vhò e di ceramica graffita sembrano confermare le basse datazioni del gruppo Gaban. Per l'elenco delle date vedi tabella in appendice

<sup>12</sup> Ad esempio nuovi ritrovamenti paleobotanici in area nordalpina attestanti la presenza di cereali in profili datati nella prima metà del VI millennio BC dimostrano che in tale regione l'inizio dell'agricoltura sembra essere molto più antico di quanto ritenuto finora vedi CH. ERNY-RODMANN, E. GROSS-KLEE, J. N. HAAS, S. JACOMET, H. ZOLLER, *Früher "human impact" und Ackerbau im Übergangsbereich Spätmesolithikum-Frühneolithikum im schweizerischen Mittelland* pp.29-31



Tale strutturazione ha causato la perdita pressochè totale, nell'area fino ad oggi scavata, degli strati sottostanti riferibili alle frequentazioni del medio e recente neolitico. Questo periodo è caratterizzato nella nostra regione da genti portatrici della Cultura dei vasi a bocca quadrata di origine padana, che soppiantano bruscamente attorno agli inizi **del V millennio a.C.** le locali precedenti popolazioni del primo neolitico, in certa misura discendenti dei più antichi cacciatori-raccoglitori mesolitici.

Asportati risultano pure gli strati corrispondenti al tardo neolitico e alla prima età del rame privandoci quindi delle testimonianze di una vasta fascia di documentazioni che va dall'inizio **del V** millennio fino alla **metà** del III millennio a.C.

Addossato alla roccia si è solo conservato un piccolo lembo stratigrafico contenente appunto scarsi resti della più antica fase della Cultura dei vasi a bocca quadrata, immediatamente sovragenti al pacco di depositi del primo neolitico. E' comunque probabile che estendendo le ricerche ad altre zone del sottorocchia non interessate dalle edificazioni eneolitiche sia possibile colmare questa lacuna.<sup>13</sup>

I dati sulla economia delle genti tardo eneolitiche del Complesso C sono piuttosto scarsi se si esclude naturalmente l'accertata presenza di attività fusorie, che risultano tra l'altro al momento attuale delle conoscenze le più antiche della nostra regione con una datazione assoluta al **radiocarbonio calibrata che le riferisce al 2600 a.C.** .. Risulta comunque documentata nei resti di pasto la presenza di capro-ovini, bovini, suini e tra la piccola caccia di lepre e ghio.

1-15) Ceramiche rinvenute nei livelli della tarda età del rame (**2.600 - 2200 a.C.**) 16-19) Punte di freccia e frammenti di vasi provenienti dal lembo di deposito supersiste della Cultura dei vasi a bocca quadrata del medio neolitico -.

## IL PRIMO E MEDIO BRONZO

Il sovrastante gruppo di strati, Complesso El, si sviluppa lungo un arco di tempo che va **2200 al 1600 a.C.** ed è riferibile a gruppi affini a quelli portatori della Cultura di Polada che ha un grande sviluppo nella regione padana e benacense durante il bronzo antico accompagnata dalla diffusa presenza di villaggi palafitticoli.

Le attività economiche degli abitanti del Riparo Gaban possono essere grosso modo paragonate a quelle dei sovrastanti livelli del bronzo medio anche se è riscontrabile una lieve diminuzione dei resti di fauna domestica pur rimanendo predominanti le attività pastorali e di allevamento. La caccia a cervi, caprioli, cinghiali, piccoli felini ed altri animali, come la raccolta di molluschi lacustri, la pesca e l'uccellazione rimangono attività secondarie e rappresentano una integrazione alle principali fonti di approvvigionamento data dall'allevamento; affiancato in una misura non valutabile dalle colture di cereali, che non pare siano comunque molto rilevanti, Un vasto armamentario di strumenti in selce, osso, corno e zanne di cinghiale accompagna nella vita quotidiana l'uso della ceramica, caratterizzata sempre da tipi molto modesti e rozzi accanto a qualche esemplare di maggior pregio in ceramica nero-lucida.

---

<sup>13</sup> Uno studio condotto sulla frequentazione dei ripari della Valle dell'Adige ha evidenziato che la maggior parte dei siti non presenta tracce di una frequentazione durante il neolitico medio e recente suggerendo che probabilmente la causa è dovuta a motivi di abbandono piuttosto che a problemi di stratigrafia. Le motivazioni di tale abbandono potrebbero essere spiegate con un desiderio da parte delle popolazioni ormai neolitizzate di spostarsi in luoghi più adatti all'agricoltura.(Pedrotti, 2001).

I gruppi di allevatori-pastori della prima età del bronzo che frequentano il Riparo Gaban dettero probabilmente inizio a radicali disboscamenti delle zone circostanti allo scopo di creare superfici agricole e aree private per il pascolo.

Al disopra del Complesso B compare il più recente insieme di strati in posto riferibile alla media età del bronzo, che si sviluppa su di uno spessore di circa un metro marcato dalla presenza di successivi piani di insediamento in terra battuta ed in acciottolati, denominato Complesso A.

Durante questa fase il riparo sottoroccia è frequentato da genti preistoriche contemporanee agli ultimi palafitticoli della regione del Garda, che sviluppano una economia prevalentemente pastorale e di allevamento le cui risorse erano principalmente costituite da pecore e capre, da maiali ed in misura più ridotta da bovini, come viene testimoniato dall'insieme dei resti di pasto raccolti e classificati. Scarse sembrano le attività agricole attestate da resti di chicchi di orzo carbonizzati. La caccia non ha un grande rilievo; è principalmente presente il cervo, ma sono testimoniati anche il tasso, il lupo e la lince. Sono molto abbondanti le conchiglie di unio, un grosso mollusco bivalve di acqua dolce, i resti di pesce ed in minor misura di uccelli che testimoniano lo sfruttamento complementare delle risorse spontanee dell'ambiente lacustre e palustre nel sottostante fondo valle atesino formatosi, dopo il ritiro dei ghiacciai, per il libero divagare fluviale.

Gli strumenti per la caccia, per la lavorazione delle pelli e del legno e per le altre attività quotidiane erano fabbricate generalmente in selce, essendo il bronzo una materia prima assai costosa e pregiata, per queste modeste popolazioni pastorali. In selce sono documentati numerosi utensili quali punte di freccia, grattatoi, bulini, elementi di falcetti.

Anche l'osso e il corno sono molto usati per ricavarne oggetti di uso e ornamenti personali. La grande abbondanza di frammenti di stoviglie in terracotta è principalmente ascrivibile a tipi molto rozzi anche se alcuni pezzi denotano la presenza di tipi più raffinati assai diffusi nei più prosperi villaggi palafitticoli.

Questa fase di frequentazione e di abitazione del riparo si sviluppa tra il XVI e il XIII secolo a.C ..

Si può presumere che il Riparo Gaban fosse utilizzato anche in epoche successive, come indica la presenza nello strato più superficiale rimaneggiato di frammenti di stoviglie riferibili al bronzo recente e all'età del ferro. '

In particolare durante l'età del ferro pare che esistesse un piccolo insediamento anche sul sovrastante Doss Castelet, dove sono riconoscibili le tracce di fondazioni di alcune case e una lunga muraglia in blocchi a secco franata e semi nascosta dalla vegetazione.

La zona dovette comunque avere insediamenti anche in epoca romana dato il rinvenimento nelle campagne circostanti di monete e frammenti di tegoloni.

## **BIBLIOGRAFIA**

1972

BERGAMO DECARLI G., BERTOLDI L., FIORITO G., POSTAL L.,1972 "Riparo Gaban", *Preistoria Alpina*, n. 8, *Notiziario*, pp 269-274

BAGOLINI B. "Scoperta di una figurina in osso negli scavi archeologici di Maso Pasquali presso Trento ", *Bel Trentino*, *Rivista trimestrale del Circolo Trentino di Milano*, anno VII, n. 16

1973

BAGOLINI B. "Scoperte di arte neolitica al riparo Gaban (Trento) ", Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici, vol. X. BAGOLINI B., BERGAMO DECARLI G., BERTOLDI L., POSTAL L., "Riparo Gaban" Preistoria Alpina, n. 9, Notiziario.

DE MARINIS R. "Il significato delle decorazioni del manico in osso scoperto al Riparo Gaban per l'arte rupestre della Valcamonica", Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici, vol.X.

GRAZIOSI P. "L. 'arte preistorica in Italia ", Sansoni Firenze

1974

BAGOLINI B. "Notizie per i partecipanti al Convegno .del Consiglio permanente della Unione Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche (U.I.SPP.) " Museo Tridentino di Scienze Naturali

1975

BAGOLINI B. "Riparo Gaban", Preistoria Alpina, n.9, Notiziario. BERGAMO DECARLI G., BERTOLDI L., "Appunti di preistoria regionale", Quaderni didattici, n. 1, Museo Tridentino di Scienze Naturali. GRAZIOSI P. "Nuove manifestazioni d'arte mesolitica e neolitica nel riparo Gaban presso Trento ", Rivista di Scienze Preistoriche, vol. XXX' RIGHINI P. "Analisi acustica del suono ricavato da un manufatto osseo neolitico del riparo Gaban (Trento), Rivista di Scienze Preistoriche, vol. XXX.

1976

BAGOLINI B.

"Le attività economiche nella preistoria del Trentino ", Economia Trentina, Camera Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, n.4, Trento

BAGOLINI B., BIAGI P., "Le più antiche facies ceramiche dell'ambiente padano". Rivista di Scienze Preistoriche, vol. XXI.

BAGOLINI B., BIAGI P., "The origins of the Neolithic in Northern Italy" Union Internationale des Sciences Prehistoriques et Protohistoriques, IX Congrès, Colloque XXI, Nizza.

BERGAMO DECARLI G. "Le ricerche preistoriche al Riparo Gaban presso Trento", Natura Alpina, v.oI. XXVII, n.5.

1977

FERRARI M. BAGOLINI B. "Situazione topografica della Città di Trento e suo sviluppo ",Bel Trentino, Rivista trimestrale del Circolo Trentino di Milano, anno XI, n.20.

BAGOLINI B. "Le ceramiche graffite nel Neolitico dell'Italia settentrionale",Tavola rotonda: Le ceramiche graffite nel neolitico del Mediterraneo centro-()ccidentale -Genova, Preistoria Alpina, n.13.

BAGOLINI B. "Quadro del Neolitico della Valle dell'Adige -L'ambiente Neolitico de "La l'eia" (Trento) ", Museo l'ridentino di Scienze Naturali · Sezione Mostre Temporanee.

BAGOLINI B., BIAGI P., "Current Culture HistoryIssues in theStudyoftheNeolithic ofNorthern Italy" Bulletin of the Institute of Archaeology University of London, n. 13.

BAGOLINI B., BIAGI P., "La Cultura della Ceramica Impressa nel Neolitico Inferiore della Regione Padana ", *Bullettino di Paletnologia Italiana*, n.81, 1972-74.

BALISTA C. "Studio sedimentologico preliminare della successione stratigrafica del Riparo Gabon (Trento) ", *Preistoria Alpina*, n.13.

1978

BAGOLINI B. "Nuovi risultati e prospettive nelle ricerche sul/'ambiente e le comunità preistoriche del Trell/ino", *Strenna Trentina*.

BAGOLINI B. "Le manifestazioni artistiche dei cacciatori-raccoglitori al sorgere della metallurgia ", *L'arte preistorica nell'Italia settentrionale*, Museo Civ. Storia Naturale Verona.

BAGOLINI B. "Le immaxini femminili nell'arte neolitica dell'Italia Settentrionale", *L'arte preistorica nell'Italia settentrionale*, Museo Civ. Storia Naturale Verona.

1979

.BAGOLINI B. "L'arte preistorica del Riparo Gabon nel quadro degli aspetti del mesolitico e del primo neolitico del Trentino", *Storia e Preistoria a Trento*, *Annuario 2.*, Accademia del Buonconsiglio.

1980

ANGELINI B., BAGOLINI B., "Riparo Gabon (Trento) ", *Preistoria Alpina*, n. 14 (1978), *Notiziario*.

BAGOLINI B., "Influssi adriatico-balcanici nella formazione e sviluppo del neolitico della Italia settentrionale", *Convegno italo-iugoslavo -Relazioni culturali fra i Balcani e l'Italia meridionale in età neolitica -Maggio 1978 Lipari*, Acc. Lincei, in corso di stampa.

BAGOLINI B., "Introduzione al neolitico dell'Italia settentrionale nel quadro dell'evoluzione delle prime culture agricole europee ", *Soc. "S. Zenari"*, Pordenone, in corso di stampa.

BAGOLINI B., "I processi neolitizzatori nell'Italia settentrionale nel quadro di una problematico generale ", *Dialoghi di Archeologia*, Ed. Riuniti, in corso di stampa.

BAGOLINI B., BIAGI P., "The Mesolithic and early Neolithic Settlement of Northern Italy", *Table Ronde: Mecanisme du Processus de la Neolithisation dans certaines règeion de l'Europe*, Krakow.

BAGOLINI B., Von ELES P., "L'insediamento neolitico di Imola e la corrente culturale della Ceramica Impressa nel medio e alto Adriatico ", *Preistoria Alpina*, n. 14 (1978).

1996

BAGOLINI B., PEDROTTI A., "Riparo Gaban". In Broglio A. (a cura di), *Paleolitico Mesolitico e Neolitico dell'Italia nord-orientale*, *Guide archeologiche. Preistoria e Protostoria*; 4, Tunbridge Wells: Abacus: 119-129.

1997

PEDROTTI A., "Riparo Gaban". In *Ori delle Alpi*. ENDRIZZI L., MARZATICO F. (a cura di), Trento: TEMI: 444-445. *Quaderni della Sezione Archeologica Castello del Buonconsiglio Monumenti e collezioni provinciali*;6.

1998

PEDROTTI A., “Il gruppo Gaban e le manifestazioni d'arte del primo neolitico”. In PESSINA A., Musso G. (a cura di), *Settemila anni fa il primo pane. Ambienti e culture delle società neolitiche*, Udine: Arti grafiche friulane, 1998. p. 125-131

2000

KOSZLOWSKI S.K., DALMERI G., 2000, Riparo Gaban: the Mesolithic layers, *Preistoria Alpina* 36: 3-42

2001

LANZINGER M., MARZATICO F., PEDROTTI A., “Storia del Trentino: la preistoria e protostoria” Vol I, il Mulino